



DOSSIER

ORATORIO: NOI CI CREDIAMO!

A cura di Rossano Sala

Introduzione al Dossier

Il presente *Dossier* ha il compito di rimettere i riflettori sul grande ecosistema dell'oratorio. La nostra rivista, lungo le diverse stagioni della sua sessantennale vicenda storica, ha sempre creduto nell'oratorio come spazio di accoglienza sociale, ambiente di crescita e confronto culturale, di esperienza educativa aperto e di proposta evangelizzatrice coerente.

L'immagine del poliedro – utilizzata varie volte da Papa Francesco per descrivere la Chiesa nel suo insieme – ben si addice all'oratorio: esso è adattabile, perché non ha una forma monolitica e standardizzata; è flessibile, perché sempre in contatto con la realtà viva dell'umanità; è dinamico, perché sa seguire le pieghe della storia e degli affetti; è creativo, perché offre spazi per mettere a frutto i propri talenti; è aperto, perché non ha paura dell'altro ma gli fa spazio; è dinamico, perché sempre disponibile al cambiamento.

Il poliedro oratoriano ha anche una sua strutturazione che gli garantisce fedeltà e continuità. Esso è costruito intorno ad alcune "colonne portanti" che non possono mai mancare, e di cui rendiamo conto in questo *Dossier* attraverso i contributi che seguono. Essi sono da intendersi come quattro riflettori puntati sulle quattro colonne portanti dell'oratorio.

La prima è certamente la sua interazione sociale e culturale. Abbiamo chiesto a Sergio Tramma, pedagogista sociale, di aiutarci a riflettere sul valore degli oratori come baluardi di socialità non conflittuale in un tempo di individualismo, di tensione e di distanziamento sociale.

La seconda è il suo carattere educativo. Abbiamo chiesto a Michal Vojtas, professore di "pedagogia salesiana", di rileggere l'esperienza oratoriana a partire dai

sui dinamismi educativi, ovvero di accompagnamento paziente delle giovani generazioni.

La terza colonna è la proposta evangelica. Gustavo Cavagnari, docente di "teologia pastorale", ci aiuterà a cogliere il senso e l'orizzonte dell'evangelizzazione nella vita ordinaria dell'oratorio, che si configura come soggetto ecclesiale capace di proporre e rafforzare la fede nel Signore Gesù.

Infine, ultima ma non ultima, abbiamo chiesto a Michele Porcelluzzi, giurista e canonista, di aiutarci a cogliere le dinamiche giuridiche e organizzative delle attività oratoriane. Il riconoscimento civilistico e canonistico delle attività oratoriane non è per nulla indifferente, ma concorre a plasmarne l'identità in maniera determinante.

Ci auguriamo che attraverso questo *Dossier* si rafforzino e si radichino sempre di più nel tessuto ecclesiale la consapevolezza della bellezza e della ricchezza che viene dall'esperienza oratoriana.

Per un approfondimento delle tematiche riguardanti l'oratorio rimandiamo volentieri alla nuova sezione sul sito di NPG che raccoglie materiali di varia natura sull'oratorio:



Rubrica
ORATORIO: NOI CI CREDIAMO!

PRIMA PARTE

L'ORATORIO NEI TERRITORI DELLA CONTEMPORANEITÀ: CENTRALITÀ, MARGINALIZZAZIONE O SINERGIE?

Sergio Tramma



L'attuale contesto socioculturale è denso di molteplici incertezze e criticità. Alcune non sono altro che la riproposizione, più o meno aggiornata, di quelle dei decenni precedenti, come le diverse forme di disuguaglianze o i problemi connessi ai processi migratori; altre sono del tutto originali, per esempio la mancanza di sistemi di pensiero in grado di fornire quadri interpretativi sufficientemente convinti e convincenti. Altre criticità appaiono *in nuce*, e lasciano intravedere un futuro (molto più prossimo di quel che sembra) sempre più interessato dall'interazione tra vecchi e nuovi mostri, una mistura particolarmente inquietante quando coloro che detengono i capitali, i mezzi di produzione, la tecnologia e gli apparati di comunicazione di massa non sono arginati da alcuna altra forza nazionale o internazionale, essendosi finalmente (per loro) liberati da qualsivoglia laccio e lacciuolo attento in qualche modo agli interessi generali. In questa situazione di crisi strutturale globale e locale (dalla delegittimazione degli organismi internazionali alla spinta alla competizione senza freni in ogni circostanza) ha ancora senso interrogarsi su come e quanto un oratorio possa mantenere, o assumere, un ruolo da protagonista nei territori in cui è presente, oppure se debba rassegnarsi alla stagnazione o a una progressiva diminuzione della propria importanza?¹.

¹ «[L'oratorio è] un'intuizione geniale che ha contribuito alla crescita umana e spirituale di molte generazioni, che ha saputo creare legami forti nei paesi, nelle città e nei quartieri, aprendosi anche alla vita sociale e civile... Ma poi ci scontriamo con la realtà concreta, crisi demografica, con la complicatezza e la frenesia della vita moderna, con il calo numerico (e l'invecchiamento) di coloro che sono impegnati attivamente nella vita ecclesiale, con la minore disponibilità di risorse umane» (M. COLOMBO, *Introduzione. Le dieci parole sull'oratorio*, in *Oratorio. Indicativo presente*, Centro Ambrosiano, Milano, 2019, 10).

Dentro una storia

Per affrontare qualsiasi questione, anche quella relativa al ruolo e alle possibilità dell'oratorio nei territori della contemporaneità, è sempre opportuno collocarla, seppure a grandi linee, all'interno di una storia che contribuisca a capire come e perché è arrivata a configurarsi in un certo modo.

L'oratorio, volendo limitarsi a considerare il periodo che va dal Dopoguerra in avanti, sino a un certo punto è stato un vaso di ferro tra altri vasi di ferro, cioè un luogo che ospitava e produceva un pensiero denso, in grado di rapportarsi da posizioni di forza con pensieri altrettanto densi, che davano vita a organizzazioni con le quali entrava in concorrenza o non raramente in conflitto, soprattutto con quelle, come si diceva ai tempi, "socialcomuniste". Tra i vasi di ferro le dinamiche erano chiare e comprensibili: far prevalere la propria visione del mondo sulle altre. Nonostante una tale *mors tua vita mea*, tra tali pensieri e organizzazioni vi era comunque un legame concorrenziale sperimentato, esemplificato, per esempio, nella letteratura e nel cinema popolari, dal conflitto tra don Camillo e Peppone. Una storia ben conosciuta dalle vecchie generazioni e a cui vale sempre fare riferimento quale esempio esplicativo², in cui l'uno aveva, in realtà, anche bisogno dell'altro per confermare e confermarsi quale entità culturale e organizzativa distinta. Erano due culture che condividevano lo stesso luogo, gli stessi tempi, la stessa gente, con una identità comune latente, le cui radici affondavano in un mondo arcaico premoderno giunto al Dopoguerra passando attraverso i conflitti postunitari, il fascismo, la guerra. Fermo restando, e non avrebbe potuto essere diversamente, l'essere Giovannino Guareschi schierato, seppure in modo non del tutto allineato, dalla parte della religione, soprattutto quella tradizionale e pre-conciliare.

Le criticità che investono gli oratori riguardo alla ricerca della loro identità e funzione non sono nate in questi ultimi anni e non hanno interessato solo loro, ma hanno investito a ondate successive tutte le culture e organizzazioni che prospettavano una partecipazione impegnata delle vite individuali all'interno di dimensioni collettive, impegnate sia in azioni trasformative, per dirla con un personaggio di *Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini, sia quelle impegnate a far sì che il mondo fosse meno offeso di quel che effettivamente era, vuoi in azioni conservatrici finalizzate a mantenere gli antichi *status quo*, ritenuti i "migliori dei mondi possibili".

Ad alterare definitivamente gli equilibri è stato il trionfo del consumo prima e del consumismo poi, il progressivo imporsi del modello statunitense in tutte le dimensioni delle esistenze pubbliche e private, intrecciato con il disimpegno seguito a quella grande stagione di forti cambiamenti, ben rappresentata – seppure non in tutta la sua ampiezza – dall'anno simbolo del '68 o dal precedente Concilio Vaticano II. Sono anni di trasformazione in cui la "ricreazione" diventa un orizzonte di riferimento, forse più obbligato che scelto, tanto dalle parrocchie quanto dalle sezioni dell'allora Partito Comunista Italiano, contribuendo a indebolirle, e anche a omologarle, come lucidamente sottolineava don Lorenzo Milani già alla fine degli anni Cinquanta: «Nelle parrocchie confinanti con la nostra i parroci e i comunisti organizzano e gestiscono cinematografi, bar con televisioni, sale da gioco di carte [...] Unico punto sul quale i parroci non si sono ancora allineati coi comunisti è il ballo. Per il resto mi sembra che lo schieramento di forze

² Il riferimento è ai racconti di Giovannino Guareschi e ai film che tali racconti hanno ispirato. Cfr. S. TRAMMA, *L'oratorio in un 'mondo grande e terribile'*, in P. TRIANI (ed.), *Oratorio. Una profezia che si rinnova*, Centro Ambrosiano, Milano, 2022.



sia ben equilibrato su tutti i fronti»³. E dopo la mutazione antropologica dovuta al consumismo, così ben analizzata da quell'ateo-laico intriso di religiosità di Pier Paolo Pasolini, ecco l'avvento della televisione commerciale (spudoratamente chiamata "libera" nella sua prima fase) che il consumismo ha accelerato e il "ricreazionismo" razionalizzato, dando il colpo di grazia a qualsiasi prospettiva di cambiamento a breve e a medio termine in direzione realmente progressista (per il lungo, chi vivrà vedrà).

Esistono oggi, nelle società postfordiste o ipermoderne, come le si voglia definire, dei vasi ferro o, in subordine, di coccio? Ovviamente riferendosi alla materialità del territorio e a ciò e a chi lo abita, perché il più importante vaso di ferro rimasto, cioè la cultura neoliberista, tanto nelle sue varianti liberal che in quelle reazionarie, si è resa immateriale, quasi celandosi dietro narrazioni che, in qualche modo, raccontano dell'esaurimento delle visioni del mondo altre e, soprattutto, della impossibilità di pensarne di nuove e sufficientemente attendibili. In fondo, è sempre *There is no alternative* di thatcheriana memoria. Difficile oggi individuare vasi di ferro in un qualsivoglia contesto territoriale, se non forse qualche setta laica o religiosa di diversa origine e provenienza,

³ L. MILANI, *Esperienze pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1997, 136.

ma anche di scarsa incidenza. Quello che emerge sono aggregazioni temporanee con pensiero corto, a termine, usa e getta o usa e dimentica, non in grado di capitalizzare azioni e riflessioni in qualcosa di solido che duri nel tempo.

I territori degli oratori

Al contrario, i territori nella loro materialità di strade, edifici, servizi, attività economiche, insieme agli abitanti che li abitano trascorrendovi, in un modo o nell'altro, poco o molto, il tempo del loro quotidiano, sono il luogo di riferimento degli oratori e ne giustificano l'esistenza e la "missione". Sono territori in cui si sviluppano sempre meno identità collettive legate alla produzione e sempre più pseudo-identità individuali legate al consumo che, oltretutto, si stanno confrontando con la de-umanizzazione crescente degli acquisti a distanza. Territori deboli in quanto a senso e a pratiche di appartenenza, senza alcun *genius loci*, senza testimonianze o pratiche che si connettano alle storie passate, nei quali i monumenti, targhe, toponomastica legati a persone ed episodi risultano sempre più sconosciuti; con campanili che perdono il loro contenuto simbolico e si riducono alla loro essenza architettonica di torri campanarie. Una aleatorietà tanto diffusa e consolidata che, quando porzioni di territori non sono deboli, quando generano senso di appartenenza, diventano a rischio. Il riferimento è, in particolare, alla criminalità: traffici, dominio culturale, educazione familiare ed extrafamiliare diffusa. E, a tal proposito, è impossibile non citare coloro che sono coraggiosamente, tra gli altri, don Peppe Diana, don Pino Puglisi, don Antonio Loffredo⁴. Le controtendenze critiche all'indebolimento dei territori non riguardano però solo quelli contraddistinti dalla forte presenza della criminalità organizzata, ma anche territori interessati da quelle forme di "devianza ed emarginazione", da conflittualità diffusa che coinvolgono tutte le aree metropolitane caratterizzate da processi di impoverimento, deindustrializzazione, dematerializzazione, ecc.

In questo senso appare evidente che nei territori della contemporaneità sono presenti dinamiche conflittuali in potenza o in atto tra gruppi sociali, etnici, generazionali, religiosi, senza che vi siano delle teorie in grado di costituire dei validi e diffusi punti di riferimento per descrivere e interpretare ciò che accade e per potersi inserire criticamente in esso. Ma anche nella cultura dei territori il vuoto non può esistere, e allora le interpretazioni dei conflitti, dei disagi, delle tensioni non sono ricondotte alle loro origini economiche, sociali e culturali, bensì, per moto spontaneo o per intenzionalità di qualcuno, a quadri interpretativi intrisi di qualunquismo, superficialità e razzismo.

Inoltre, a rendere più complicato il tutto, il territorio delle case, delle strade e delle piazze, interagisce, con modalità non ancora del tutto delineate e comprensibili, con un ulteriore territorio, quello del web e dei social che potrebbe essere definito territorio aumentato, virtuale, distante o in modi altri che emergeranno. Un neo-territorio che consente alle persone, nello stesso tempo, di stare qua e in un altrove, quasi una bilocalizzazione cognitiva, affettiva ed esperienziale, oppure, molto più probabilmente, di non stare né qui né altrove. È un altro territorio che sfida tutti coloro che della prossimità, nel senso stretto del termine, fanno una precondizione per la promozione e la condivisione di differenziati progetti, a carattere religioso o meno, oppure che di tale prossimità fanno un obiettivo a sé stante, ritenendo che lo "stare insieme" costituisca in quanto tale con-

⁴ Ma anche in questo caso vale ciò che Bertolt Brecht fa dire a Galileo: "Sventurata la terra che ha bisogno di eroi".



dizione di benessere individuale e collettivo.

Nei confronti dei nuovi territori virtuali potrebbe valere la solita considerazione dettata dal buon senso, cioè rifuggire – per usare una coppia oppositiva di Umberto Eco – tanto la posizione degli apocalittici quanto quella degli integrati, esprimendo invece nei confronti del nuovo (che in pochissimo tempo cessa di essere tale) una disponibilità curiosa e non arrendevole. È un inevitabile dover esserci perché, altrimenti, troppo grande sarebbe il rischio di risultare esclusi da molti circuiti comunicativi, linguaggi, pratiche di vita riguardanti, in particolare, le fasce di popolazione più giovani.

Ma molte delle modalità di utilizzo dei social, con le loro capacità di coinvolgimento, possono costituire degli ulteriori problemi per gli oratori che da tempo, forse da sempre, sono interessati dal gioco tra i rischi e le possibilità connessi allo sviluppo economico, all'innovazione scientifica e tecnologica, ai cambiamenti irreversibili nella sfera della morale e della religiosità praticata. In particolare, ciò riguarda la capacità da parte dei principi religiosi, delle organizzazioni e delle persone che li sostanziano, di costituire degli orientatori, se non dei veri e propri prescrittori, per la vita degli altri, tanto nelle sue manifestazioni quotidiane, quanto nei momenti apicali. Il tutto all'interno di una contemporaneità che ha ulteriormente ridimensionato, se non del tutto annullato, le residue o resistenti manifestazioni di "comunità educante" a vantaggio della attuale società educante. Infatti, le comunità educanti devono essere artificialmente promosse ex novo, come tutte le altre esperienze che sono, alle volte molto frettolosamente, definite di tipo comunitario, non avendo però nulla a che vedere con quelle presenti nelle società tradizionali o paleoindustriali, che tali erano poiché grumo di relazioni continuative e obbligate che si strutturavano all'interno di un delimitato contesto territoriale, e in cui la trasmissione dei saperi avveniva diffusamente senza necessità di istituzioni separate finalizzate allo scopo come, per esempio, la scuola.

Nella società educante attuale qualsiasi organizzazione che non aspiri a essere solo

debole o occasionale, vive una condizione di spaesamento, strutturale e non solo contingente, che la porta a interrogarsi continuamente sui fondamentali del proprio essere e, in ultima analisi, del proprio stare in un contesto territoriale.

Qualche criticità

Osservando l'oratorio da un'ottica pedagogico-sociale, particolarmente attenta all'analisi della complessità delle esperienze educative territoriali e ai loro effetti sulle vite dei soggetti individuali e collettivi,⁵ emergono alcune criticità condensabili in una domanda di fondo: quanto e come può incidere l'oratorio nella attuale società-territorio educante, con cosa interagisce, come si colloca e a cosa, eventualmente, si contrappone? Una domanda che ne interseca una ulteriore: quale equilibrio tra l'essere l'oratorio luogo di aggregazione e di promozione umana e civile delle persone coinvolte e il suo essere anche (soprattutto, sostanzialmente, prevalentemente, unicamente) luogo di evangelizzazione, cioè di una forma particolare di processi e obiettivi (squisitamente) educativi? Ma quest'ultima, e del tutto aperta, questione – a uno sguardo non religioso come è quello di colui che scrive – risulta, da una parte come, diciamo così, "interna" al pensiero e alle prassi religiose che promuovono l'oratorio; dall'altra però coinvolge comunque il territorio, poiché è una cultura educativa che prospetta alle persone un'idea della vita e del mondo, proponendo l'apprendimento di valori, comportamenti, atteggiamenti, saperi, modi di stare insieme, basati su principi e valori millenari nel senso letterale del termine. Una cultura educativa che, in relazione ai diversi modi e intensità di essere praticata e percepita, può generare delle prospettive egemoniche o, diversamente, dialoganti con altre idee della vita, di natura religiosa o non religiosa che siano. E tutto ciò rimanda a linee di riflessione quali il relativismo o il rifiuto di esso, la legittimità o meno di atteggiamenti egemonici, l'ampiezza e i contenuti dei conflitti in atto o che si prospettano, con la complicazione che tutto ciò non è solo dibattito in ambito accademico, ma si riversa nella vita quotidiana di qualsivoglia soggetto individuale e collettivo che abiti qualsiasi territorio.

Quindi lo sguardo laico che in questa sede si indirizza all'oratorio considera l'evangelizzazione come uno dei progetti educativi presenti nel territorio, che per molto tempo e per molti aspetti è stato l'unico o uno tra quelli prevalenti⁶, e arriva alla conclusione che per poter evangelizzare in libertà si rende necessario non sentirsi caricati da altri doveri "civili" che, in alcune circostanze, diventano prioritari e ai quali, in quanto cittadini prima che "oratoriani", si sente di dover rispondere: le solitudini primarie, i processi migratori, le emergenze di ogni tipo, l'impoverimento, la desertificazione. Quindi, al di là di ogni altra considerazione, emerge l'impossibilità, prima ancora l'opportunità, di porsi obiettivi di evangelizzazione senza che i territori siano dotati di luoghi di aggregazione, socialità, sostegno, educazione di tutte le fasce di età a carattere pubblico gestiti, oltre che governati, dagli enti locali.

Paradossalmente, si potrebbe alla fine affermare che alcune, se non molte, delle difficoltà che vive l'oratorio a pensare e praticare l'evangelizzazione, siano dovute anche

⁵ S. TRAMMA, *Pedagogia sociale. Quarta edizione*, Guerini, Milano, 2025.

⁶ «Il legame intrinseco tra dinamiche oratoriane e iniziazione alla vita cristiana è abbastanza chiaro: l'oratorio offre il clima adeguato alla trasmissione della fede che, lo sappiamo, avviene attraverso una comunità di buone pratiche piuttosto che per mezzo di una nozionistica astratta e fredda»: R. SALA, *I dinamismi giovanili della fede. Sui fondamentali dell'esperienza oratoriana*, in P. TRIANI (ed.), *Oratorio. Una profezia che si rinnova*, Centro Ambrosiano, Milano, 2022, 73.

alla mancanza di altri luoghi e momenti nei quali persone, di qualsiasi età e di qualsiasi appartenenza o non appartenenza religiosa, si incontrino, discutano, si divertano, passino il tempo impegnati o disimpegnati. In fondo, don Camillo, forse, per poter ben assolvere la propria missione ha bisogno di Peppone, e quest'ultimo potrebbe non del tutto rallegrarsi delle difficoltà del primo: entrambi sono in crisi – come scrivevano quel prete strano e tignoso di don Milani, e quell'*intellectuel maudit* di Pier Paolo Pasolini – a causa di un capitalismo feroce che riesce oggi, nello stesso tempo, a coniugare "l'edonismo reaganiano" con il "fondamentalismo trumpiano".

In altri termini, l'oratorio può configurarsi in più modi. Potrebbe pensarsi ed essere pensato, a un estremo, come un grande e universale centro di aggregazione e socialità, rispondendo con una tale configurazione a domande e bisogni diffusamente presenti nel territorio di riferimento, le quali possono avere poco o punto a che vedere con la religiosità e la trascendenza. Oppure, all'altro estremo – ma questo confliggerebbe con gran parte delle impostazioni così come si sono storicamente succedute sino a oggi⁷ –, arroccarsi nella difesa di una particolare identità rischiando di modificarla nella difesa di un *particolare*, trasformando l'evangelizzazione in reclutamento, l'ecumenismo in comunitarismo difensivo. L'oratorio si trova per forza di cose a "portar la croce", a dover tenere insieme tradizione e innovazione, costretto a dosare tra continuità e discontinuità, operazioni non sempre sinergiche e senza dolori, e farlo in contesti territoriali che, a differenza dei decenni precedenti, non sono più, o lo sono molto meno, orientati dai tempi e dalle proposte delle parrocchie intese quali espressioni locali della Chiesa.

In sintesi, il pericolo è che l'oratorio finisca per somigliare alla Fortezza Bastiani⁸, eretta a difesa dei confini contro un nemico destinato a farsi attendere. Un'attesa che, nel frattempo, consuma l'esistenza dei difensori. Così l'oratorio, nel tentativo di proteggere se stesso e i propri territori, rischia di non riconoscere alcuni nemici presenti ovunque, persino all'interno della stessa fortezza: l'arroccamento, il ripristino di una presunta purezza originaria, l'isolamento virtuoso.

Il dovere di obbligatoriamente coniugare ciò che a una prima analisi, ma anche a una seconda, appare come non coniugabile, non riguarda però solo gli oratori, ma anche tutte le tradizioni politiche, associative e culturali che nei decenni precedenti hanno progressivamente costruito delle storie generali e/o locali che nel territorio certificavano il loro esistere attraverso attività ludiche, narrative, formative, culturali, organizzative nelle quali si verificava anche un passaggio di testimone da una generazione a un'altra. Storie che non paiono avere oggi la possibilità di rigenerarsi e proseguire, non possedendo la stessa convinta e convincente forza. Ma, come canta Francesco Guccini, a proposito delle cinque anatre che volano a Sud, forse una soltanto di tali tentativi di storia potrà realizzarsi, ed è questo il motivo per il quale bisogna, comunque tentare.

⁷ C. ACERBI - M. RIZZO, *Pedagogia dell'oratorio. Criticità e prospettive educative*, FrancoAngeli, Milano, 2016.

⁸ Il riferimento è al noto romanzo *Il deserto dei tartari* di Dino Buzzati.

SECONDA PARTE

POTENZIALITÀ EDUCATIVE DELL'ORATORIO

Michal Vojtáš



L'oratorio con il suo originale contributo fa parte di quelle "costellazioni educative" di cui parla papa Leone XIV. Esse sono «un'immagine ispiratrice di come tradizione e futuro possano intrecciarsi senza contraddizioni: una tradizione viva che si estende verso nuove forme di presenza e di servizio. Le costellazioni non si riducono a neutri e appiattiti concatenamenti delle diverse esperienze. Invece di catene, osiamo pensare alle costellazioni, al loro intreccio pieno di meraviglia e risvegli. In esse risiede quella capacità di navigare tra le sfide con speranza ma anche con una coraggiosa revisione, senza perdere la fedeltà al Vangelo».¹

L'oratorio è uno di quegli spazi che favoriscono l'accoglienza dei giovani, dei loro carismi, dei doni specifici della loro età e della loro sensibilità. In una Chiesa che accompagna i giovani stando significativamente con loro, l'oratorio si pone come frontiera di prossimità, capace di cogliere i segni dei tempi e di rispondere alle domande di senso che animano la vita quotidiana dei ragazzi e degli adolescenti.

In questo contributo intendo soffermarmi su alcune coordinate costanti che rendono l'oratorio significativo dal punto di vista educativo, tanto nella prospettiva storica quanto in quella contemporanea: la qualità delle relazioni e degli spazi educativi, l'approccio preventivo al rischio di isolamento e marginalizzazione e la promozione di competenze trasversali per la vita. Tali coordinate saranno esemplificate attraverso buone prassi del passato e del presente, con particolare riferimento all'oratorio salesiano, ambito in cui si colloca la mia specifica competenza.

¹ LEONE XIV, *Disegnare nuove mappe di speranza*. Lettera apostolica in occasione del LX anniversario della Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis*, Dicastero per la Comunicazione - LEV, Vaticano 2025, n. 11.1.



Dinamiche educative fondamentali dell'oratorio

L'oratorio rappresenta uno spazio educativo unico, con dinamiche ed equilibri propri. Esso è caratterizzato da un ambiente informale ma strutturato, dove la relazione tra educatori e giovani è al centro di ogni processo formativo. La sua forza risiede nella capacità di creare un clima di familiarità e fiducia, in cui la presenza informale degli educatori diventa un punto di riferimento stabile per la crescita dei ragazzi e dei giovani.

La relazione educativa al centro

La prima sperimentazione con l'oratorio salesiano era molto dinamica e creativa nello sviluppo di diverse attività non ancora formalizzate. Si trattava di una struttura aperta nei confronti dei giovani che lo frequentavano, senza un numero eccessivo di regole per gestirlo e senza orari standardizzati. Nell'orizzonte

pedagogico di don Bosco, esso non era pensato per gruppi selezionati, ma rivolto in particolare ai giovani dei ceti popolari, includendo anche coloro che vivevano in condizioni di marginalità sociale nelle periferie urbane. Tale modello educativo rifiutava la logica della costrizione, privilegiando invece la partecipazione libera e spontanea, indipendentemente dall'appartenenza a specifiche parrocchie cittadine.

Non essendoci la logica dell'obbligo o degli itinerari di educazione formale, si intuisce come, oltre la ricchezza delle proposte, la motivazione fondamentale a partecipare alle attività educative dell'oratorio fosse soprattutto la qualità delle relazioni tra educatori ed educandi. Questo fatto di dover "conquistare il cuore dei giovani", implicava un insieme di motivazioni e strategie relazionali degli educatori rivolte verso i giovani che frequentavano liberamente un ambiente di tipo familiare.

La carità degli educatori deve perciò tradursi in umana e tangibile amorevolezza, carità che si manifesta e appare, diventando mezzo umano di attrazione e di conquista. Le prime generazioni dei salesiani cresciuti nell'oratorio di Valdocco ci ricordano: «Il buon andamento dell'oratorio festivo dipende poi soprattutto dall'usare sempre un vero spirito di sacrificio, grande pazienza, carità e benevolenza verso tutti, così che gli alunni ne ricevano e mantengano ognora una cara memoria, e lo frequentino eziandio quando siano adulti». ² Il primo regolamento dell'oratorio raccomanda: «Il direttore deve [...] mostrarsi costantemente amico, compagno, fratello di tutti». ³

² *Regolamento per gli oratori festivi*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane: 1. Don Bosco e la sua opera*. Raccolta Antologica, LAS, 2014 Roma, 598-599.

³ *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni*, in *Fonti Salesiane*, 524.



Spazio intermedio tra la società e la Chiesa

L'oratorio dell'epoca contemporanea è un'opera di mediazione tra Chiesa, società urbana e fasce popolari giovanili. La larghezza di apertura al mondo giovanile è infatti corrisposta dall'ampiezza delle proposte formative diversificate. La logica educativa dell'incontro tra il religioso e il sociale non solo apre uno spazio fisico intermedio, ma struttura concretamente le attività e le proposte educative. Un buon esempio sono le tradizionali feste oratoriane, colte nel loro aspetto paradigmatico, in quanto eventi tipici che rivelano la fusione tra "sacro e profano", la catechesi, la musica, la preparazione intellettuale, il cammino di preparazione alla festa con novene o tridui formativi, la ricreazione, la celebrazione, il pranzo solenne e gli spettacoli teatrali.

Lo spazio di mediazione tra Chiesa e società si declina con una quantità di proposte diversificate che a sua volta implica la necessità, già dagli inizi, di un coinvolgimento di tanti collaboratori esterni (sacerdoti, laici, nobili, persone del popolo, gli stessi giovani con proposte di educazione tra pari). Questo stile di collaborazione tra religiosi e laici all'interno dell'oratorio è rimasto una costante pregnante anche nei tempi dei grandi numeri di educatori religiosi consacrati e ha praticamente anticipato nella prassi diverse intuizioni del Concilio Vaticano II.

Non molti anni fa, i giovani nell'incontro pre-sinodale hanno indicato i loro desideri sulla pastorale giovanile del futuro che parla proprio di una Chiesa che incontri i giovani nei

luoghi in cui, attualmente, è poco o per niente presente, partendo dalla "strada" come spazio intermedio. Allo stesso modo dei vari luoghi fisici in cui possono essere incontrati, la Chiesa deve prendere in considerazione il mondo digitale. I giovani vorrebbero essere incontrati lì dove sono intellettualmente, emotivamente, spiritualmente, socialmente e fisicamente.⁴

Educazione e prevenzione

Per l'oratorio è fondamentale l'approccio di prevenzione primaria e secondaria, che punta a salvaguardare i giovani e a intercettare le fragilità prima che si manifestino in forme gravi, offrendo strumenti educativi che promuovano comportamenti positivi e accompagnando i giovani nei momenti di crisi. L'attenzione ai giovani più vulnerabili è parte costitutiva della sua missione, promuovendo inclusione, dignità e formazione integrale.

L'oratorio, ambiente di prevenzione primaria

L'educazione oratoriana propone idealmente un'educazione attiva, affettiva e preventiva, che anticipa il disagio accompagnando il giovane prima dell'apparire di sintomi di tale disagio, potenziando le sue competenze e inserendolo in una comunità di sostegno. L'oratorio è così luogo di prevenzione primaria (costruzione di ambienti sani) e secondaria (recupero di situazioni a rischio), in cui la vicinanza educativa è decisiva.

Un esempio storico di attenzione alla prevenzione primaria nell'oratorio è il suo sviluppo nella stagione dei Congressi all'inizio del Novecento. Le conclusioni dei Congressi degli oratori, all'interno dei quali interagivano la tradizione filippina, milanese e salesiana, vanno oltre semplici esortazioni. Generalmente si discuteva sulle condizioni per porre gli oratori al passo dei tempi in una logica preventiva e molto innovativa. Con il sorgere del fenomeno del tempo libero, i pomeriggi dei giovani vengono occupati in associazioni sportive, circoli di cultura e di cinema. Emergono anche tante attività sociali in sintonia con l'evolversi della Dottrina sociale della Chiesa: associazioni operaie, segretariati del lavoro, scuola di sociologia cristiana, casse di risparmio, conferenze d'igiene, fino ad arrivare alla preparazione ai circoli militari o all'assistenza dei giovani operai migranti secondo il sistema di Kolping, ecc.⁵ I destinatari di queste attività sociali e lavorative erano i giovani da 18 anni in su, già considerati adulti ma con la necessità di accompagnamento nell'entrata nel mondo del lavoro.

Prevenzione secondaria: inclusione dei giovani vulnerabili

Negli oratori rimane come costante di fondo, pur accentuando aspetti particolari in consonanza con il trasformarsi del contesto politico-economico e socio-culturale, il principio della prevenzione mediante l'educazione a fronte dell'emarginazione delle masse dei giovani "poveri, abbandonati e pericolanti" (spesso stigmatizzati dalla società come "pericolosi"). Nell'oratorio di don Bosco si integra progressivamente alla preoccupazione preventiva generale una crescente coscienza della necessità di una metodologia preventiva nello stesso operare quotidiano. Nei primi anni dell'oratorio festivo era meno evidente, ma si andava estendendo di mano in mano che si sviluppa la "casa annessa" sia come

⁴ Cfr. SINODO DEI VESCOVI - XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA «I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE», *Documento finale della riunione pre-sinodale Roma 19-24 marzo 2018*, art. 13-15.

⁵ Cfr. P. BRAIDO, *Per una storia dell'educazione giovanile nell'oratorio dell'Italia contemporanea. L'esperienza salesiana*, LAS, Roma 2018, 86.



semi-internato che come internato, rispondendo all'urgenza di ricovero per i giovani più bisognosi o pericolanti.⁶

Nel terzo millennio, finito l'associazionismo pre-conciliare che rifletteva le dinamiche della società di massa, si nota anche una diminuzione dell'associazionismo spontaneo dei gruppi, tipico del postconcilio. Nella vita dei giovani c'è più individualismo e solitudine, passività indotta dall'assenza di scenari di speranza e nuove modalità comunicative digitali che creano isolamento e una pandemia di solitudine: il passato è come se non esistesse, in quanto negato dall'abisso che separa i giovani dai loro genitori, e il futuro è sommamente incerto. La creazione di luoghi di incontro sicuri e affidabili di una "scolarizzazione emotiva e relazionale", con dinamiche di passaggio accompagnato da una famiglia troppo nucleare alla società troppo anonima, può essere la sfida e la possibilità preventiva dell'oratorio di oggi.

Offerta educativa dell'oratorio tra l'informale e il formale

Attraverso attività formative, spirituali, culturali e ludiche, l'oratorio sostiene lo sviluppo completo della persona, coltivando la dimensione religiosa, le competenze personali e

⁶ Ne sono segni evidenti i cenni alla dimensione preventiva «intra-educativa» presenti in scritti di don Bosco: *Ricordi confidenziali ai direttori* (1865-66), il trattatello *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù* (1877), gli *Articoli generali del Regolamento per le case* (1877), la circolare *Dei castighi...* (1883), le *Due lettere da Roma* (1884), le *Tre lettere a Salesiani in America* (1885). Cfr. *Fonti Salesiane*.

la coscienza civile. Non è solo un luogo di accoglienza, ma anche di valorizzazione dei talenti: teatro, musica, sport, arte e volontariato diventano strumenti per stimolare impegno, protagonismo e discernimento vocazionale.

Promozione dei talenti con l'educazione informale

L'oratorio, più che altre istituzioni, vuol essere un centro di vitalità e vivacità giovanile nella piena espressione del principio dell'allegria. Se il gioco e la gioia sono, per qualsiasi istituzione educativa di don Bosco, un clima e un ambiente essenziali, lo devono essere in misura più caratterizzante nell'oratorio festivo, istituzione educativa "libera", dove la costrizione e la regolamentazione tendono ad essere sostituite dall'attrazione dell'ambiente festoso e della carità.⁷ L'oratorio, nella sua informalità, si potrebbe definire con queste cinque dimensioni:

- la categoria del tempo libero come potenzialità,
- la gioia giovanile come principio attivo,
- il Vangelo come fonte della gioia vera,
- il cortile come punto di incontro spaziale,
- l'amicizia come ingrediente relazionale.

Se guardiamo oltre alle apparenze e stereotipizzazioni, si può vedere nell'oratorio salesiano un binomio tipico che collega la ricreazione informale all'educazione più strutturata. Infatti, per la parte educativa e formativa non c'è solo il catechismo, ma nel primo Oratorio, in forma germinale, c'era educazione in senso integrale: le scuole serali, l'accompagnamento nei luoghi di lavoro, il nascente internato, le attività editoriali, l'associazionismo, ecc. erano attività non tipicamente "oratoriane". Nascono nell'informalità, rispondono a bisogni concreti del mondo giovanile e, nell'oratorio, sono di solito ospitati in una forma di "prototipo" sperimentale che integra l'offerta educativa.

Anche oggi, nel contesto italiano, l'oratorio continua a svolgere una funzione di "ponte" tra educazione formale e informale. Molti oratori contemporanei si configurano come centri giovanili polivalenti dove un ragazzo può, nello stesso pomeriggio, fare i compiti assistito da un educatore e poi partecipare liberamente a una partita di calcio, a un corso di teatro o a un laboratorio di informatica. Questa versatilità consente di complementare le agenzie educative formali con opportunità ulteriori di crescita. Ad esempio, l'oratorio offre spesso supporto scolastico personalizzato a chi ha difficoltà di apprendimento, colmando lacune che la scuola da sola non riesce a gestire; allo stesso tempo propone esperienze pratiche – dall'orto didattico alle gite culturali – che traducono in vita vissuta le nozioni apprese sui banchi. In tal modo, come rileva la pedagogia contemporanea, l'oratorio si qualifica come agenzia di educazione non formale a pieno titolo.⁸

Formazione formale e completa

Nell'esperienza dell'oratorio, i pilastri dell'imparare a conoscere e dell'imparare a fare trovano una concreta attuazione all'interno di una logica di reciprocità: si tratta di percorsi e traiettorie educative che non sono semplicemente trasmesse, ma costruite insieme. Questa dinamica richiama modelli di *cooperative learning* e di *learning by doing*, che si sviluppano attraverso pratiche laboratoriali ed esperienziali nelle quali il gruppo – più

⁷ Cfr. P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 1999, 358-359.

⁸ Cfr. R. LODIGIANI – V. RINILOLO (eds.), *Il "posto" degli oratori. Una mappa delle proposte educative e ricreative per adolescenti a Milano*, FrancoAngeli, Milano 2024.



che l'animatore o l'educatore – assume un ruolo autenticamente da protagonista. Da tali pratiche anche la scuola potrebbe trarre spunti significativi, individuando vettori comuni e modalità in larga parte ancora poco esplorate dall'istituzione scolastica, ma pienamente legittime in una prospettiva di generatività dei talenti. È proprio il talento, infatti, a costituire il nucleo vitale dell'ultimo pilastro del *Rapporto Delors*, "imparare a essere": un vero e proprio imperativo etico che, come afferma Delors,⁹ implica la responsabilità di non lasciare inutilizzato alcun talento nascosto in ogni persona, come un tesoro sepolto.¹⁰

Guardando all'esperienza salesiana, intorno al 1850 don Bosco è il prete degli oratori di Torino che matura in pienezza la sua missione di educatore, catechista e accompagnatore alla santità, come dimostra la storia di Domenico Savio e di altri giovani esemplari. La gestione delle attività integrative come le scuole serali, l'internato, qualche laboratorio, le attività editoriali diventa sempre più complessa. A seguito della crescita numerica dei ragazzi, queste attività e strutture passano progressivamente in primo piano, per diventare il modello primario di riferimento. Dalla "casa annessa all'Oratorio" si passa all'"oratorio annesso al Collegio".

Non si tratta di un esempio isolato perché dall'oratorio nascono spesso proposte di educazione formale. Le proposte di istruzione serale si svilupparono, a seconda dei contesti, in regolari scuole umanistiche e professionali, e negli oratori nel sud della Spagna si fondò, agli inizi del Novecento, la *Universidad Popular Andalus*, una rete di scuole ele-

⁹ Cfr. J. DELORS, *Learning: the treasure within. Report to UNESCO of the International Commission on Education for the Twenty-first Century*, UNESCO, Paris 1996, p. 21.

¹⁰ Cfr. M.C. CASTALDI, *L'Oratorio oggi, ponte possibile tra educazione formale e informale. I pilastri dell'educazione secondo il Rapporto Delors nell'ipotesi ermeneutica ed ecologica dell'oratorio*, in «Formazione & Insegnamento» 15 (2017) 2, 378-379.

mentari per il popolo.¹¹ In ambienti del nord Europa l'oratorio si struttura, invece, non tanto attorno alla dinamica del cortile quanto piuttosto come un centro di tempo libero o di un insieme di "club" tipici dell'associazionismo anglosassone. Nell'ambiente dell'Europa centrale ci sono buone prassi nelle quali l'oratorio organizza formazione e orientamento con approcci di pedagogia esperienziale e di *teambuilding* nelle scuole circostanti creando autentiche reti di collaborazione territoriale e di accompagnamento educativo delle classi e dei giovani.¹²

L'ambiente educativo oratoriano: risorse e sfide

La capacità di innovarsi nel tempo, pur restando fedele alla propria identità educativa, garantisce l'attualità della proposta oratoriana. L'oratorio tuttavia rimane esposto a fragilità, come la scarsità di risorse economiche o la difficoltà nel formare educatori adeguati, due situazioni cruciali che richiedono attenzione e corresponsabilità da parte di tutta la comunità educativa.

Innovazione e la capacità di rispondere alle sfide dei tempi

Nei periodi di cambio, l'oratorio viene spesso evocato come struttura profetica e "soluzione" a nuove problematiche. Gli anni attorno al Concilio Vaticano II furono caratterizzati da non pochi cambiamenti che riflettevano le crisi di altre proposte di educazione cattolica formale. Le grandi strutture con uno stile uniforme, rigido e non aggiornato furono criticate per la loro lontananza dal mondo giovanile. Nel 1965, il Capitolo generale dei salesiani ha affermato, nella prima deliberazione sul tema dell'apostolato giovanile: «Si rivolgano cure specialissime all'opera "primordiale" dell'Oratorio, opportunamente aggiornata e ridimensionata».¹³

Successivamente fu sviluppato il paradigma dell'oratorio inteso come "casa, chiesa, scuola e cortile" parlando del "criterio oratoriano" come un criterio ideale che include le logiche dei vari ambienti (*scuola* – preparazione alla vita; *parrocchia* – evangelizzazione; *cortile* – ricreazione e associazionismo; *casa* – accoglienza). L'oratorio si configura come un ambiente educativo unico nel suo genere, che rappresenta al tempo stesso la sua principale risorsa pedagogica e la fonte di continue sfide. La crescita del giovane è profondamente influenzata dal contesto in cui avviene: per questo l'oratorio deve essere un sistema aperto ricco di stimoli positivi, esperienze autentiche, valori etici e affetti sinceri. L'oratorio è, appunto, un ecosistema comunitario in cui ogni elemento (gli spazi fisici, le persone, le attività, le regole di convivenza) ha valore formativo.

Fragilità dell'oratorio tra difficoltà economiche e di formazione del personale

Senza esagerati idealismi, seguendo le riflessioni precedenti si intende che la sfida più importante, anche se non la più urgente, è la mancanza di personale preparato. È interessante notare come anche nell' "epoca d'oro degli oratori" si può avvertire un parziale assenteismo salesiano nel dibattito sugli oratori, sia da parte delle autorità che della

¹¹ Cfr. R. ALBERDI, *Los centros salesianos de cultura popular. España: Realizaciones en la Inspección Territorial, 1890-1922*, in J.G. GONZÁLEZ et al. (eds.), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*, LAS, Roma 2007, vol. 1, 395-445.

¹² Cfr. don-bosco-jh.de/orientierungstage, disfrystak.cz/orientacni-dny, orientacnedni.sk, donbosco.at/sjb/jugendbildung/ orientierungstage (accesso il 22. 12. 2025).

¹³ *Atti del Capitolo Generale 19*, in «Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana» 47 (1966) 244, 103.



base. L'atteggiamento di una diffusa diffidenza verso tutta l'azione dei congressi fu riassunto nella relazione sul quinto congresso degli oratori festivi: «Mah! I congressi lasciano il tempo che trovano! Si ripetono sempre le solite cose; si fanno tanti voti che restano lettera morta; perciò è inutile che m'interessi».¹⁴ Tutto questo nonostante si affermasse, nel secondo congresso degli oratori: «Torna dunque della massima importanza la scelta di un idoneo direttore. Anzi si può affermare che la fortuna d'un oratorio festivo dipende dall'abilità del suo direttore»,¹⁵ e nelle case succedeva invece che mancasse il direttore dell'oratorio, oppure l'incarico veniva dato a persone impreparate. Un'eco di questa situazione si trova sulle pagine del Bollettino Salesiano che criticano la concezione che «un sacerdote qualunque basta a far andare un oratorio festivo».¹⁶

Nonostante la *grandeur* dei congressi, la presenza di esperienze innovative e l'esistenza di oratori modello, la maggioranza degli oratori faticava a portare avanti la sua missione. La prima problematica fu data dalla situazione precaria a livello economico. È eloquente la testimonianza del Bollettino Salesiano del 1903: «L'oratorio festivo non è un cespite di entrata, ma piuttosto un'uscita continua: ed è per questo che in vari luoghi chiamati i salesiani alla direzione di un oratorio e abbandonati poi a se stessi, si videro costretti ad

14 A. ANZINI, *Gli oratori festivi*, in BRAIDO, *Per una storia dell'educazione giovanile nell'oratorio*, 123.

15 *Manuale direttivo degli Oratorii Festivi e delle Scuole di Religione*. Eco del Congresso di tali istituzioni tenutosi in Torino i giorni 21 e 22 maggio 1902, Scuola Tipografica Salesiana, S. Benigno Canavese 1903, 30.

16 A. BRUGNOLI, *Per la salvezza della gioventù: Occorre un provvedimento radicale*, in «Bollettino Salesiano» 40 (1916) 6, 165.



aprire ospizi e collegi, anche per campare la vita».¹⁷

Conclusioni

Alla luce delle riflessioni sviluppate, l'oratorio emerge come un ecosistema educativo complesso e aperto, capace di generare significative opportunità di crescita umana e spirituale. Come ogni sistema aperto, esso vive di relazioni, di adattamenti continui e di una costante negoziazione tra identità e cambiamento: questa condizione rappresenta insieme il suo principale punto di forza e la sua vulnerabilità strutturale. L'oratorio nel suo insieme non funziona solo secondo logiche lineari o standardizzabili, ma secondo equilibri delicati che richiedono competenza educativa, corresponsabilità comunitaria e visione a lungo termine.

La fecondità dell'oratorio dipende inoltre dalla capacità di reinterpretare in modo non nostalgico la sua ispirazione originaria: casa che accoglie, chiesa che evangelizza, scuola che prepara alla vita, cortile che socializza, ma anche quartiere e società come orizzonti di responsabilità educativa e il digitale come un nuovo "cortile" educativo, a patto che resti ancorato a una presenza educativa reale e a una chiara antropologia di riferimento.

¹⁷ D. SIMPLICIO, *Gli oratori festivi. Lettera aperta agli amanti della gioventù*, in «Bollettino Salesiano» 27 (1903) 4, 108.

TERZA PARTE

L'ORATORIO, LUOGO FECONDO DI EVANGELIZZAZIONE

Gustavo Fabián Cavagnari



Alcune idee preliminari

Il presente contributo si colloca all'interno della riflessione più ampia e articolata offerta dal presente *Dossier*. Il fatto che prenda in esame solo un aspetto dell'evangelizzazione, quello più specificamente religioso,¹ non significa che esso vada isolato o inteso in modo separato, ma, al contrario, che si inserisce in complementarietà con quanto detto negli altri contributi sul tema, di cui riafferma alcune idee e ne aggiunge altre.

L'esigenza di una riflessione a sé su questo argomento emerge dal fatto che, secondo la comprensione ecclesiale, *l'oratorio è uno spazio capace di generare alla fede, di iniziare alla vita e alla sua qualità credente, di educare alla vita buona del Vangelo con uno stile preciso.*²

Questa specificità non va dimenticata. Lo stesso nome "oratorio", tuttora in uso, ci ricorda che esso è nato e si è sviluppato come espressione dell'opera missionaria, catechistica, associativa e caritativa di pastori cristiani che hanno dato a questa istituzione un'identità e uno scopo.³

In quanto generato dalla Chiesa, portato avanti dai cristiani, espressione dei valori del Regno e segno della cura specifica e della fiducia accordata ai giovani dalla comunità dei fedeli, *l'oratorio ha sempre uno spirito, un tono, uno stile evangelizzatore*. A un certo punto, però, questa modulazione osmotica e diffusa deve essere esplicitata in obiettivi,

¹ Cfr. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*: Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo agli uomini del nostro tempo (8 dicembre 1975), n. 32 (= EN).

² Cfr. DIRETTORI DEGLI UFFICI DI PASTORALE GIOVANILE (ed.), «Un sogno ancora vivo: rilettura pastorale dell'indagine», in ORATORI DIOCESI LOMBARDE (ed.), *L'oratorio oggi. Ricerca quantitativa e qualitativa sugli oratori in Lombardia*, ODL, Milano 2015, 90-101, specie 91, 95.

³ Cfr. J. VECCHI, «Oratorio», in M. MIDALI - R. TONELLI (edd.), *Dizionario di pastorale giovanile*, Elledici, Torino, 1992², 683-689.



programmi, metodi e mediazioni.⁴ In questo contributo intendo quindi concentrarmi su alcuni elementi del processo di evangelizzazione a cui prestare particolare attenzione, perché – pur non essendo gli unici – concorrono ineludibilmente alla generazione di persone nuove «della novità del battesimo e della vita secondo il Vangelo» (EN n. 18). Premetto che l'immagine dell'oratorio che presenterò è un po' "stereotipata", proprio perché la mia riflessione è sintetica e la realtà è invece polimorfa e dinamica, portata avanti con una grande varietà e originalità di approcci, e sfidata da nuovi fenomeni socioculturali che influiscono e condizionano l'azione educativa ed evangelizzatrice anche in questo ambiente.

Quesiti che pone oggi l'oratorio sul versante della fede

1 L'oratorio si presenta come un luogo di incontro, di accoglienza, di aggregazione, di solidarietà e di integrazione comunitaria che riesce a intrecciare le attese educative, sociali e giovanili di un territorio, ed è *perciò uno spazio di convocazione tuttora affidabile*. Esso è aperto a bambini, preadolescenti e adolescenti, ha un'offerta formativa piuttosto ampia e flessibile, e può contare su figure di riferimento difficili da incasellare in ruoli istituzionali troppo rigidi.

In alcuni casi, *la dimensione formalmente evangelizzatrice dell'oratorio è legata alla ricezione dei sacramenti*, soprattutto per i bambini.⁵ Non di rado, tali interventi si portano avanti in sinergia con la parrocchia, il luogo ordinario di evangelizzazione della comunità cristiana.⁶

⁴ Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*: Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (24 novembre 2013), n. 33 (= EG).

⁵ Cfr. ORATORI DIOCESI LOMBARDE (ed.), *L'oratorio oggi*, 39-40, 53-55.

⁶ I dati provenienti dall'indagine Ipsos del 2016 evidenziavano che il 96,7% degli oratori del Nord Italia erano legati alle parrocchie, scendendo la percentuale di poco al Centro (91%) e di quasi dieci punti al Sud (87%).

In altri casi, *la dimensione formalmente evangelizzatrice si presenta come primo annuncio e, quindi, come itinerari formativi adattati dal – o ispirati al – catecumenato*, offerti soprattutto ai giovani.

In generale però si ha l'impressione che gli oratori siano «troppo sbilanciati sul versante sociale-aggregativo della proposta», diventando «sterili sotto il profilo del generare alla fede e dell'inserire in una comunità cristiana adulta».⁷

Essi svolgono un servizio sociale formidabile e sono ampiamente apprezzati per questo, ma la loro funzione religiosa risulta agli occhi di molti sbiadita e non sempre pienamente compresa. La percezione psicologica che talvolta circola sottotraccia è che l'accoglienza di tutti, sulla spinta di ragioni umanitarie e sociali, contribuisca ad indebolirne l'identità cristiana, anziché rafforzarla. Questa preoccupazione va ascoltata con serietà.⁸

In questa linea, la fisionomia di un "nuovo" oratorio aperto e inclusivo, tipico della società plurale, è contrassegnata quasi esclusivamente da proposte, percorsi e attività di promozione, di animazione socioculturale, di servizio comunitario, di educazione non formale e di partecipazione ludica, sportiva o artistica, mentre *la valenza religiosa è marginalmente costitutiva della proposta o direttamente assente*.

A questo punto, si apre una serie di quesiti su come considerare e impostare l'oratorio: come opera ampiamente educativa, catechistica, missionaria, forse meramente ricreativa? Inoltre, ci si chiede a chi rivolgersi: a chi ne è interessato, a chi accetta di essere accolto in un ambiente cristiano pur non essendo cristiano, a chi ha già maturato una certa appartenenza ecclesiale?

2 Nella letteratura di riferimento, *l'oratorio viene presentato come una comunità in cui è possibile fare esperienza di Chiesa*. Tuttavia, per "fare esperienza" è necessario non solo entrare a contatto una determinata realtà, ma anche interpretarla, costruendone una propria rappresentazione. In questo senso, è importante notare eventuali discrepanze tra ciò che proponiamo e ciò che viene accolto e interpretato, tra ciò che immaginiamo e ciò che viene realmente percepito, soprattutto se i destinatari del messaggio non sono cristiani.

Essenzialmente, le condizioni per fare esperienza di Chiesa sono:

- un *ambiente di casa* che favorisca relazioni orizzontali tra i ragazzi e relazioni più asimmetriche tra i giovani e i loro animatori-educatori, soprattutto adulti, affinché una proposta esplicita di fede possa risultare significativa,⁹

- un *clima* ispirato ai "criteri" del Vangelo e rispettoso dell'"antropologia cristiana", e la presenza di *figure educative cristiane* sufficientemente radicate nel desiderio di introdurre i giovani a un'esperienza esplicita di fede. Per questo motivo, non solo danno testimonianza di una vita vissuta all'insegna della fede, ma ne mediano anche i contenuti. Su questo tema torneremo alla fine dell'articolo.

7 P. CARRARA, «Oratori in cerca di futuro. Alla ricerca di una nuova tessitura», in *La Rivista del Clero Italiano* CII (2021) 5, 370-386: 371.

8 ARCIDIOCESI DI MILANO, *Fede e accoglienza: l'oratorio come luogo di incontro interreligioso*, Centro Ambrosiano, Milano 2025.

9 Quando il documento finale del Sinodo del 2018 parla dei centri giovanili e degli oratori, il primo tratto con cui li descrive è quello di essere «ambiti privilegiati in cui la Chiesa si fa casa accogliente per adolescenti e giovani». SINODO DEI VESCOVI – XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale: Documento finale* (27 ottobre 2018), n. 143. Anzi, il titolo sulla «pastorale giovanile in chiave vocazionale» (n. 138-143) è una specie di costruito letterario inclusivo che si apre e si chiude con la "casa".

Di quale Chiesa fanno esperienza coloro che frequentano i nostri oratori? Ne fanno esperienza?

3 Un aspetto da discernere è il rapporto tra l'oratorio e quella realizzazione teologica, territoriale e canonica di Chiesa che è la parrocchia. In teoria, tra i due sussiste una continuità naturale. L'intuizione non è sbagliata. In certi casi è proprio così. Tuttavia, forse si dà per scontato che la continuità spaziale tra i due preservi o garantisca una continuità di appartenenza, quasi che i "giovani oratoriani" siano automaticamente e naturalmente anche "giovani parrocchiani". In molti casi, però, non è così. *La riflessione sulle strutture innesca inevitabilmente la domanda sulla qualità del progetto educativo ed evangelizzatore dell'oratorio.*

4 Per molti versi, *l'oratorio è di fatto una frontiera missionaria della comunità ecclesiale.* In questa prospettiva, la diversità multiculturale e multireligiosa è espressione dell'evoluzione che questa istituzione ha sperimentato in risposta alla realtà della società e della Chiesa odierne. In esso, *forme incipienti di dialogo interreligioso spingono ad educare a una convivenza pacifica tra diverse fedi.* In questa luce, l'oratorio si presenta come un laboratorio privilegiato d'incontro, dove i giovani imparano che accogliere l'altro non significa perdere la propria identità. Alcune esperienze, a volte proprie delle varie tradizioni, possono anche manifestarsi attraverso gesti comuni, in un contesto di rispetto e apertura, ma sempre vissuti senza alcun sincretismo.¹⁰

5 Al dialogo si aggiungono *forme pertinenti di primo annuncio del Vangelo.*¹¹ Si potrebbe affermare che l'annuncio evangelico non rappresenta un'azione specifica, ma piuttosto il modo in cui ogni attività svolta in oratorio viene connotata. Senz'altro. Eppure, una delle sfide più urgenti per l'oratorio odierno è proprio quella di presentare in modo specifico il messaggio del Vangelo ai giovani che non hanno familiarità con Gesù Cristo, a coloro che, pur avendolo conosciuto, si sono distaccati da Lui e a quelli che credono di conoscerlo già a sufficienza, ma praticano una fede di routine. In questa prospettiva, il Vangelo, oltre ad essere il presupposto imprescindibile per lo svolgimento della funzione spirituale e sociale dell'oratorio, è il bene più prezioso che la Chiesa possa offrire alle nuove generazioni. Tale Vangelo, «già implicitamente sperimentato nell'accoglienza incondizionata e nella condivisione della vita», è chiamato perciò a «sprigionare tutta la sua carica di trasformazione dell'identità plasmando le personalità e dischiudendo la via della conversione o una ripresa del cammino



¹⁰ Per quanto riguarda il caso specifico della presenza di musulmani nell'oratorio, vedere gli indirizzi offerti da *Fede e accoglienza*.

¹¹ Cfr. M. SALSÌ, «Un oratorio per abitare il presente con lo sguardo al futuro», in *NPG LI* (2017) 3, 27-32: 30.



di fede».¹² Alla fine, è «l'incontro vivo e palpitante con il Signore Gesù che ispira e sostiene l'attività educativa dei nostri oratori» (LT n. 6).

Tra pari, la proposta evangelica da persona a persona può essere favorita dal fatto che alcuni «adolescenti di origine straniera arrivano in oratorio soprattutto grazie al coinvolgimento diretto di coetanei e compagni di scuola o connazionali che già frequentano l'oratorio».¹³

In questo paragrafo è possibile avanzare ulteriori interrogativi: come risvegliare l'interesse per Gesù Cristo in coloro che frequentano i nostri spazi? Come accompagnare tanti di loro affinché possano fare un passo verso un primo impegno con Lui? Come possiamo incoraggiare un "primo atto di fede", una "prima conversione" su cui l'essere cristiano può crescere?

Ovviamente, *il primo annuncio non può sostituire l'intera proposta dell'oratorio*. Ci sono altre aree di interesse che riguardano altre dimensioni. Ma domandiamoci:

*Cosa accadrebbe se pensassimo ad azioni specifiche e determinate, volte proprio a creare reali possibilità di incontro con Cristo e a promuovere una conversione operosa?*¹⁴

A questo fine, ci sono almeno alcuni impedimenti pratici.

■ Alcuni sostengono che nell'oratorio "parlare di Gesù Cristo è una cosa ovvia". Ma anche se così fosse, questo non è ciò di cui tratta il "primo annuncio". Annunciare non significa tanto "parlare" di Cristo, né parlarne bene, con naturalezza e bellezza, ma *esplicitare con le parole ciò che si rende presente nella propria vita*, condividere l'esperienza di ciò che la presenza di Gesù ha portato nella propria esistenza, presentare non qualcosa di estraneo, che sembra anomalo o artificiale, ma che fa parte della propria vicenda personale.

In questo senso, dobbiamo andare oltre le metodologie argomentative e discorsive. Un adolescente o un giovane, più di quanto accada in altre fasi della vita, accetta la Chiesa quando incontra esempi di vita realistici che mostrano di *aver tentato in prima persona di intrecciare il racconto vivo di Gesù con le proprie esperienze e di averlo fatto in modo*

12 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA – COMMISSIONI EPISCOPALI PER LA CULTURA E LE COMUNICAZIONI SOCIALI E PER LA FAMIGLIA E LA VITA, *Il laboratorio dei talenti*. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo (2 febbraio 2013), n. 5 (= LT).

13 M. SALSÌ, «Una ricerca per conoscere», in *NPG LI* (2017) 3, 14-18: 16.

14 Alcune buone pratiche sono proposte qui: CONFERENZA ISPETTORIE SALESIANE D'ITALIA – UFFICIO PARROCCHIE E ORATORI (ed.), *Quale oratorio per il terzo millennio?* Elledici, Torino 2021, 154-160.



desiderabile, anche se imperfetto. È l'intreccio di esperienze, narrazioni, domande e notizie a catturare l'immaginazione degli ascoltatori.

Oltre al linguaggio narrativo, *per coinvolgere il destinatario è importante ricorrere anche al linguaggio simbolico ed emotivo.* Questo tipo di linguaggio offre un accesso più facile ai concetti astratti, favorisce l'interiorizzazione, crea un nuovo mondo nell'ascoltatore e genera altre storie.

■ Altri affermano che, poiché viviamo in un ambiente policromo e le nostre case sono aperte e inclusive, nei nostri ambienti si dovrebbe garantire che, per quanto riguarda la fede, "nessuno sia disturbato". Neppure questo è evangelicamente sano. La diversità va affrontata. Senz'altro, facciamo parte di un mondo contraddistinto da una notevole differenza culturale, da una pluralità di credenze religiose e da ampi ambiti secolarizzati. Alcuni dei giovani dell'oratorio provengono da confessioni non cattoliche oppure non si identificano con alcuna religione. *La proposta educativa dell'oratorio mira ad accompagnare ciascuno nel proprio sviluppo, anche spirituale,* offrendo loro esperienze che li aiutino a trovare un senso di vita, a percepire Dio come fonte e culmine della felicità personale e a maturare sentimenti di fiducia, gratitudine e perdono.

In una società plurale si deve evitare che l'appello ad una relazione esclusiva con Cristo si traduca in forme aggregative o in relazioni escludenti. Tuttavia, *sebbene l'oratorio sia un'opera aperta, rimane un ambiente tipicamente ecclesiale e confessionale* che, pur nel

rispetto di tutti, «annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo»,¹⁵ con chi vuol favorire «un concreto e significativo incontro» (LT n. 11).

Insomma, *l'atteggiamento da adottare non è il proselitismo. Non si tratta neanche di indifferenzismo religioso o di accoglienza ingenua*. Non imporre non significa non proporre. L'annuncio è una scelta proattiva, rispettosa e interrogativa che deve permeare la pastorale, anche quella oratoriana.

6 Considerando tutti gli elementi che compongono il processo di evangelizzazione dei giovani, *è necessario dedicare un'adeguata attenzione anche all'educazione della fede*. Se da un lato ci sono elementi specifici che ci parlano dell'iniziazione alla fede cristiana, come la testimonianza e il primo annuncio, dall'altro ci sono altri elementi ugualmente specifici che nutrono e plasmano tale fede, come la catechesi, altri itinerari formativi e le celebrazioni.

Questi due elementi, sebbene strettamente correlati, non sono la stessa cosa, e pertanto *è opportuno tenere alti due livelli di attenzione*. I momenti dedicati all'iniziazione e all'educazione della fede non devono essere uniformati, e necessitano di spazi e metodi differenti. In generale, non è possibile offrire la medesima proposta ai non cattolici, a coloro che partecipano solo sporadicamente alla vita della Chiesa o a chi è avanti in un cammino di fede. Oltre ad incontrarsi sugli aspetti comuni, si deve evitare di omologare, appiattire o nascondere. Soprattutto per quelli dediti all'animazione-educazione e al servizio, sarà basilare l'accompagnamento in vista del discernimento e della scelta vocazionale.

Riusciamo a riprendere con gli animatori-educatori le tante esperienze di servizio che fanno in ottica vocazionale?

7 Nel particolare, la questione degli animatori-educatori apre a un ulteriore livello di riflessione. Alcuni sostengono che sia necessario evitare di impedire ai non cristiani di fare gli animatori, perché ciò mostrerebbe un atteggiamento di chiusura. In realtà, in alcuni contesti la loro presenza è piuttosto diffusa e sempre più riconosciuta e promossa. In questi casi, il loro servizio deve essere offerto con convinzione e accolto con simpatia. Nasce spontanea, però, una domanda: costoro, possono essere ritenuti agenti di evangelizzazione? A quali condizioni? In un oratorio che vuole favorire una esperienza del Signore,¹⁶ gli educatori-animatori sono chiamati ad accogliere, ma anche a proporre la fede; sono invitati ad offrire una vicinanza ospitale, ma anche un primo annuncio o una spiegazione del Vangelo che tocchi il cuore, raggiunga la vita e risvegli speranza e desideri. Pretendere che un non cristiano possa evangelizzare significa tuttavia fare violenza sia all'identità religiosa di queste persone sia alla natura stessa della missione ecclesiale. Proprio per preservare la fede e per non snaturare l'oratorio, pur cercando di trasformarlo in una casa realmente aperta a tutti, è fondamentale capire che *l'iniziazione e l'educazione alla fede solo possono avvenire attraverso i fedeli cristiani*. Come garantirlo?

15 CONCILIO VATICANO II, *Nostra aetate*: Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane (28 ottobre 1965), n. 2.

16 Cfr. FRANCESCO, *Christus vivit*: Esortazione apostolica post-sinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio (25 marzo 2019), n. 209-210.



L'oratorio è sicuramente diffuso e si è integrato con altre istituzioni e iniziative grazie alla sua azione educativa e di socializzazione in collegamento con il territorio. Su questo non ci sono dubbi. Per la Chiesa, però, l'educazione «forma la trama dell'evangelizzazione».¹⁷ L'educazione è infatti il modo concreto con cui il Vangelo si trasforma in gesti, relazioni e pratiche. Ma anche in contenuti, forme di vita e cultura. In questa prospettiva è interessante notare che, nell'*Instrumentum laboris* del Sinodo del 2018, il paragrafo dedicato all'oratorio e altre attività ecclesiali simili segue immediatamente il capoverso su «l'intima connessione tra evangelizzazione e educazione».¹⁸ Il servizio oratoriano è quindi *l'espressione del compito educativo di una comunità che è stata evangelizzata, ma che è anche evangelizzatrice, nei confronti delle nuove generazioni.*

Ecco allora altre "provocazioni": siamo convinti che evangelizzare consiste non solo nel «rendere presente nel mondo il Regno di Dio» (EG n. 176) e i suoi "valori", ma anche nel proclamare esplicitamente «che Gesù è il Signore» (EG n. 110), nel diffondere «la fede in Lui» e nel fare discepoli le genti, obbedendo al Suo mandato (EG n. 19)? Siamo certi che proprio per ciò solo i cristiani evangelizzano? (Cfr. EG n. 119) Al contrario, è realistico pretendere che i non cristiani annuncino e trasmettano quel Vangelo che «in ultima essenza si identifica

17 LEONE XIV, *Disegnare nuove mappe di speranza*: Lettera Apostolica in occasione del LX anniversario della Dichiarazione conciliare "Gravissimum educationis" (28 ottobre 2025), n. 11.

18 Cfr. SINODO DEI VESCOVI – XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*: Strumento di lavoro (19 giugno 2018), n. 179-180; vedere tutto il capitolo terzo, n. 175-197.



con Gesù Cristo (cfr. 1Cor 1,24)»,¹⁹ quando nemmeno credono in Lui o hanno fatto una scelta personale per Lui? Insomma, quando gli educatori-animatori non sono cristiani, non si rischia di favorire una dissociazione tra educazione ed evangelizzazione?

8 Infine, l'oratorio, in virtù della sua versatilità, può diventare un luogo strategico per ripensare il compito evangelizzatore che spetta alla Chiesa. Ma perché questo lavoro dia esiti positivi, è fondamentale non accontentarsi di una difesa d'ufficio dell'oratorio né pretendere di trasformarlo in qualcosa che non è. Non si tratta di difenderli né di "tenerli aperti" a ogni costo, ma di verificare se siano adeguati a esprimere la cura pastorale che la Chiesa offre alle nuove generazioni.²⁰

19 CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Missus a Patre ad Evangelium nuntiandum*: Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione (3 dicembre 2007), n. 2.

20 Cfr. S. GUIDI, «Alcune premesse e chiavi di lettura», in *NPG LVIII* (2024) 1, 9-43: 11.

Piccola bibliografia

Alcuni testi pubblicati negli ultimi dieci anni in cui emerge con maggiore forza la dimensione formalmente evangelizzatrice dell'oratorio:

ARCIDIOCESI DI MILANO, *Fede e accoglienza: l'oratorio come luogo di incontro interreligioso*, Centro Ambrosiano, Milano 2025.

CARRARA Paolo, «Oratori in cerca di futuro. Alla ricerca di una nuova tessitura», in *La Rivista del Clero Italiano* CII (2021) 5, 370-386.

CONFERENZA ISPETTORIE SALESIANE D'ITALIA UFFICIO PARROCCHIE E ORATORI (ed.), *Quale oratorio per il terzo millennio?* Elledici, Torino 2021.

CONGREGAZIONE SALESIANA – SETTORE PER LA PASTORALE GIOVANILE, *L'oratorio-centro giovanile salesiano*, SDB, Roma 2023.

CONGREGAZIONE SALESIANA – SETTORE PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Primo annuncio e pastorale giovanile salesiana*, SDB, Roma 2023.

CURRÒ Salvatore, «Oratorio, educazione e pastorale dei giovani. A partire dalla "Nota pastorale sull'oratorio"», in *NPG LIII* (2019) 3, 44-52.

GUIDI Stefano (ed.), «Fare. Disfare. Rifare l'oratorio?». Dossier di *NPG LVIII* (2024) 1, 9-43.

PASTORALE GIOVANILE FOM, «Oratorio e percorsi di fede nella diocesi di Milano», in *NPG LIII* (2019) 4, 39-41.

SALA Rossano, «Quale oratorio per il terzo millennio?», in *Pastorale giovanile*, vol. 2: *Intorno al fuoco vivo del Sinodo. Educare ancora alla vita buona del Vangelo*, Elledici, Torino 2020, 519-542.

SALSI Monica (ed.), «Oratorio: la sfida multiculturale». Dossier di *NPG LI* (2017) 3, 5-43; specie MARTELLI Alberto, «Amore missionario e cura educativa per tutti», 38-43.

QUARTA PARTE

LA QUALIFICAZIONE GIURIDICA DELLE ATTIVITÀ DI ORATORIO: TRA TRADIZIONE E SECOLARIZZAZIONE

Michele M. Porcelluzzi



Una riflessione giuridica in tema di oratorio potrebbe sembrare ad alcuni un'intrusione oppure una sorta di uccello del malaugurio: solitamente, infatti, i giuristi intervengono per dirimere (o tentare di dirimere) qualche questione con genitori o fornitori. Le lenti del diritto possono tuttavia far scorgere elementi interessanti per dare una definizione alle attività di oratorio e quindi a chiarire la sua identità e missione. Questo contributo analizza la normativa canonica e civile in materia, cercando di precisare di chi e di cosa parliamo quando ci riferiamo a questo tipo di attività.

L'oratorio nel diritto canonico e nei documenti della Chiesa italiana

Il termine "oratorio" nel Codice di diritto canonico non ha nulla a che fare con la pastorale giovanile: con tale termine "*si intende il luogo destinato (...) al culto divino in favore di una comunità o di un gruppo di fedeli che ivi si radunano*" (can. 1223 CIC).

Così, le attività di diocesi e parrocchie rivolte ai ragazzi sono riconducibili ai più generali doveri del Vescovo di "*promuovere con ogni mezzo la santità dei fedeli, secondo la vocazione propria di ciascuno*" (can. 387) e di favorire e coordinare le diverse forme di apostolato (can. 394), nonché quelli del Parroco relativi alla speciale cura della formazione cattolica di fanciulli e giovani (can. 528).

D'altronde le attività di oratorio sono una peculiarità del nostro Paese che discende dalle diverse tradizioni oratoriane come quella di San Filippo Neri; dalle esperienze

lombarde (San Carlo Borromeo) e piemontesi (San Giovanni Bosco); o dal sacerdote cosentino don Gaetano Mauro, oggi Venerabile.

Proprio per questo, alcuni documenti della Conferenza Episcopale Italiana di natura pastorale possono essere utili per definire l'attività di oratorio e chiarire la sua identità: gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 *Educare alla vita buona del Vangelo*¹; le Linee progettuali per la pastorale giovanile italiana *Dare casa al futuro*² del 2019 e soprattutto la Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo *Il laboratorio dei talenti* del 2013.

Quest'ultima in particolar modo evidenzia, sul lato oggettivo, la natura educativa e la funzione evangelizzatrice delle varie attività di oratorio e, sul versante soggettivo, precisa la necessità che esse non siano affidate a realtà esterne alla comunità ecclesiale:

L'oratorio è espressione della cura materna e paterna della Chiesa. Nasce dall'amore della comunità ecclesiale per le nuove generazioni e, quindi, non può essere affidato ad altri soggetti, seppur competenti, che non abbiano le stesse finalità, perché quando viene meno una chiara appartenenza ecclesiale l'oratorio perde la sua identità³.

La normativa statale e regionale che valorizza le attività di oratorio

La normativa civile offre una definizione più precisa delle attività di oratorio.

La Legge (statale) n. 206/2003⁴, all'art. 1, stabilisce che:

- 1.** (...) lo Stato riconosce e incentiva la funzione educativa e sociale svolta nella comunità locale, mediante le attività di oratorio o attività similari, dalle parrocchie e dagli enti ecclesiastici della Chiesa cattolica, nonché dagli enti delle altre confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato un'intesa ai sensi dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione, ferme restando le competenze delle regioni e degli enti locali in materia.
- 2.** Le attività di cui al comma 1 sono finalizzate a favorire lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dei minori, degli adolescenti e dei giovani di qualsiasi nazionalità residenti nel territorio nazionale. Esse sono volte, in particolare, a promuovere la realizzazione di programmi, azioni e interventi, finalizzati alla diffusione dello sport e della solidarietà, alla promozione sociale e di iniziative culturali nel tempo libero e al contrasto dell'emarginazione sociale e della discriminazione razziale, del disagio e della devianza in ambito minorile, favorendo prioritariamente le attività svolte dai soggetti di cui al comma 1 presenti nelle realtà più disagiate.

Dal testo si evince che l'attività di oratorio è svolta da soggetti determinati: le Parrocchie e gli enti ecclesiastici della Chiesa cattolica e delle altre confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato un'intesa.

¹ In particolar modo i nn. 34; 42.

² Per un focus sull'oratorio si veda in particolar modo il Capitolo tre, *Aprire luoghi: spazi educativi di incontro e di ascolto, l'oratorio*. Per un approfondimento su questo documento si veda il Dossier di questa Rivista, settembre-ottobre 2019.

³ Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo *Il laboratorio dei talenti*, n. 22. Tra i tanti commenti si vedano, tra i tanti, gli articoli apparsi su questa Rivista tra il febbraio 2018 e il novembre 2019.

⁴ Legge (L.) 1-08-2003, n. 206, *Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo*, in GU n.181 del 06-08-2003.



Dal punto di vista oggettivo, l'attività di oratorio si rivolge a minori, adolescenti e giovani di qualsiasi nazionalità ed è finalizzata alla diffusione dello sport e della solidarietà, alla promozione sociale e di iniziative culturali nel tempo libero e al contrasto dell'emarginazione sociale e della discriminazione razziale, del disagio e della devianza in ambito minorile.

Ad esclusione della Provincia Autonoma di Bolzano, tutte le Regioni italiane (e la Provincia di Trento) hanno promulgato una specifica Legge o almeno una disposizione

normativa che definisce le attività di oratorio con il fine di garantire la possibilità di accedere a specifici finanziamenti pubblici⁵.

Di fatto quasi tutte le definizioni contenute nei provvedimenti regionali coincidono con quella della L. 206/2003 tranne in quattro casi, in cui viene ampliato il novero dei soggetti che possono organizzare attività di oratorio: la Legge Regionale del Molise include, genericamente, gli "enti morali" (tipologia non più esistente nel nostro ordinamento)⁶; Sicilia e Marche citano anche le "associazioni nazionali cattoliche degli oratori"⁷; la Liguria fa riferimento a "specifiche associazioni nazionali"⁸.

In effetti in alcune regioni italiane tutte o alcune attività di oratorio sono organizzate da

5 In ordine cronologico:

Regione Friuli-Venezia Giulia, Legge Regionale (L.R.) 22-02-2000, n. 2, *Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale ed annuale della Regione (Legge finanziaria 2000)*, art. 3, successivamente abrogato; in vigore Legge regionale 28-12-2018, n. 29, *Legge di stabilità 2019*, art. 9;

Regione Calabria, L.R. 2-05-2001, n. 16, *Riconoscimento e valorizzazione della funzione sociale svolta dalla comunità cristiana e dagli operatori parrocchiali nell'ambito del percorso formativo della persona*;

Regione Lazio, L.R. 13-06-2001, n. 13, *Riconoscimento della funzione sociale ed educativa degli oratori*;

Regione Abruzzo, L.R. 31-07-2001, n. 36, *Riconoscimento della funzione sociale ed educativa svolta dagli oratori parrocchiali e valorizzazione del ruolo nella Regione Abruzzo*;

Regione Lombardia, L.R. 23-11-2001, n. 22, *Azioni di sostegno e valorizzazione della funzione sociale ed educativa svolta dalle parrocchie mediante gli oratori*;

Regione Piemonte, L.R. 11 - 11 - 2002, n. 26, *Riconoscimento e valorizzazione della funzione educativa, formativa, aggregatrice e sociale svolta dalle Parrocchie, dagli istituti cattolici e dagli altri enti di culto riconosciuti dallo Stato attraverso le attività di oratorio*;

Regione Molise, L.R. 27-01-2003, n. 6, *Riconoscimento della funzione educativa svolta dalle Parrocchie e valorizzazione del loro ruolo nella Regione Molise*;

Regione Veneto, L.R. 14-01-2003, n. 3, *Legge Finanziaria regionale per l'esercizio 2003*, art. 63;

Regione Puglia, L.R. 25-08-2003, n. 17, *Sistema integrato d'interventi e servizi sociali in Puglia*; legge abrogata dalla L.R. 5-07-2016, n. 17, *Riconoscimento, valorizzazione e sostegno della funzione socioeducativa delle attività di oratorio*;

Regione Umbria, L.R. 20-12-2004, n. 28, *Riconoscimento e valorizzazione della funzione sociale, educativa e formativa svolta dalle parrocchie mediante gli oratori*; abrogata dalla L.R. 9 aprile 2015, n. 11, "Testo unico in materia di Sanità e Servizi sociali" e vigente art. 280 della stessa L.R. (Riconoscimento e valorizzazione della funzione sociale, educativa e formativa delle parrocchie mediante gli oratori);

Regione Liguria, L.R. 5-08-2004, n. 16, *Interventi regionali per la valorizzazione della funzione sociale e educativa svolta dagli oratori e da enti religiosi che svolgono attività similari*;

Regione Sicilia, L.R. 22-12-2005, n. 19, *Misure finanziarie urgenti e variazioni al bilancio della regione per l'esercizio finanziario 2005*, Disposizioni varie, art. 21 c. 6; L.R. 31-01-2024, n. 3, *Disposizioni varie e finanziarie*, art. 91 (Interventi in favore degli oratori);

Regione Valle d'Aosta, L.R. 15-12-2006, n. 33, *Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo*;

Provincia Autonoma di Trento, Legge provinciale 14-02-2007, n. 5, *Sviluppo, coordinamento e promozione delle politiche giovanili, disciplina del servizio civile universale provinciale e modificazioni della legge provinciale 7 agosto 2006, n. 5 (Sistema educativo di istruzione e formazione del Trentino)*;

Regione Marche, L.R. 11-11-2008, n. 31, *Interventi per la valorizzazione della funzione sociale ed educativa svolta dagli oratori e dagli enti religiosi che svolgono attività similari*;

Regione Emilia-Romagna, L.R. 28-07-2008, n. 14, *Norme in materia di politiche per le giovani generazioni*;

Regione Sardegna, L.R. 8-02-2010, n. 4, *Norme in materia di valorizzazione e riconoscimento della funzione sociale ed educativa degli oratori e delle attività similari*;

Regione Campania, L.R. 21-12-2012, n. 36, *Disposizioni per la realizzazione delle iniziative regionali in applicazione della legge 1° agosto 2003, n. 206 (Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo)*;

Regione Basilicata, L.R. 30-11-2018, n. 47, *Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo, in applicazione della legge 1° agosto 2003, n. 206*.

6 Regione Molise, L.R. 27-01-2003, n. 6, *Riconoscimento della funzione educativa svolta dalle Parrocchie e valorizzazione del loro ruolo nella Regione Molise*, art. 1.

7 Regione Sicilia, L.R. 31-01-2024, n. 3, *Disposizioni varie e finanziarie*, art. 91c. 1; Regione Marche, L.R. 11-11-2008, n. 31, *Interventi per la valorizzazione della funzione sociale ed educativa svolta dagli oratori e dagli enti religiosi che svolgono attività similari*, art. 1 c. 2.

8 Regione Liguria, L.R. 5-08-2004, n. 16, *Interventi regionali per la valorizzazione della funzione sociale e educativa svolta dagli oratori e da enti religiosi che svolgono attività similari*, art. 1 c. 2.



associazioni, spesso legate a realtà nazionali, che operano nell'ambito di una Parrocchia o di un istituto religioso.

La qualificazione delle attività: tra Concordato e Codice del Terzo Settore

In sintesi, dai primi due paragrafi, si evince che la normativa fino a questo punto esaminata e i documenti della Chiesa italiana definiscono l'oratorio come quell'insieme di attività di diverso genere finalizzate all'educazione e all'evangelizzazione dei ragazzi e dei giovani, organizzate dalla comunità ecclesiale, cioè innanzitutto dagli enti ecclesiastici e anche, secondo alcune leggi regionali, da associazioni nazionali cattoliche.

Norme regolative

Dobbiamo ora qualificare le attività di oratorio, cioè identificare quali sono le norme che lo regolano.

La L. n. 222/1985⁹ (legge di derivazione concordataria, cioè provvedimento italiano emanato per dare attuazione agli accordi bilaterali tra Stato e Chiesa cattolica) disciplina gli enti ecclesiastici, cioè gli enti costituiti o approvati dall'autorità ecclesiastica, aventi sede in Italia, aventi fine di religione o di culto (art. 1): le Diocesi e le Parrocchie, gli Istituti e le Case religiose assumono nell'ordinamento civile la qualifica di ente ecclesiastico.

Un ente ecclesiastico può svolgere sia attività "di religione o culto" sia attività diverse¹⁰.

⁹ L. 20-05-1985, n. 222. *Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi*, in GU n.129 del 03-06-1985.

¹⁰ Art. 15 della L. 222/1985.



Le attività di oratorio sono tradizionalmente qualificate come "di religione o culto", in quanto la L. 222/1985 annovera tra di esse anche quelle "di educazione cristiana"¹¹. Con tale termine non si fa riferimento solamente al catechismo, ma a tutte quelle modalità tipicamente esperienziali e non solo cognitive finalizzate all'annuncio del messaggio evangelico e alla crescita spirituale dei fedeli. Si pensi, ad esempio, all'oratorio estivo (chiamato anche GREST, CRE, TEE...) o ai pellegrinaggi e ai campi scuola; al servizio caritativo; ai ritiri o agli esercizi spirituali.

Annoverare le attività di oratorio tra quelle "di religione o culto" assicura innanzitutto il riconoscimento della natura confessionale delle stesse, e quindi la totale impossibilità per l'autorità civile di sindacare il contenuto di tale attività, nel rispetto della libertà religiosa. Le attività di religione o di culto, inoltre, godono dell'esenzione da qualsiasi tributo e da qualsiasi forma di autorizzazione amministrativa (come la SCIA) e possono essere finanziate con contributi pubblici, ai sensi della L. 8 novembre 2000, n. 328, e della citata normativa nazionale e regionale in materia di attività di oratorio. Naturalmente le attività "di religione o culto" non sono sottratte alla disciplina relativa ai rapporti di lavoro; all'igiene in materia di preparazione di alimenti e alla riservatezza.

Il modello tradizionale è quindi chiaro: le attività di oratorio sono svolte da enti ecclesiastici e qualificate come attività di religione o culto.

Alcune varianti

Tale modello tradizionale, tuttavia, conosce da tempo alcune varianti sia sotto il profilo soggettivo – cioè attività di oratorio non organizzate da enti ecclesiastici – sia sotto il

¹¹ Art. 16 lett. a) della L. 222/1985.

profilo oggettivo – cioè non qualificate come attività di religione o culto.

Come anticipato, in alcune regioni italiane tutte o alcune attività di oratorio sono formalmente organizzate da associazioni, spesso sorte in ambito ecclesiale e legate a realtà nazionali, che operano nell'ambito di una Parrocchia o di un istituto religioso.

Solitamente tali associazioni assumono la qualifica di Enti del Terzo Settore (ETS) ai sensi del Codice del Terzo Settore¹² (CTS); non hanno scopo di lucro, cioè non possono distribuire eventuali utili; assumono precisi obblighi di trasparenza e rendicontazione; godono di benefici fiscali, tra cui le agevolazioni per le liberalità anche quando effettuate da persone fisiche.

Il fatto che un'attività di oratorio sia organizzata da un ETS e non da un ente ecclesiastico non implica, ovviamente, un immediato giudizio negativo, ma in questi casi è necessario che si adottino alcune misure perché essa mantenga sempre una chiara appartenenza ecclesiale. I rapporti tra Parrocchia (o Diocesi) ed ETS dovranno pertanto essere regolati mediante uno specifico accordo scritto che garantisca la comunione con il Vescovo mediante l'adozione delle linee educative e degli orientamenti pastorali diocesani.

Dal punto di vista oggettivo, le attività svolte da tali ETS, pur identiche a quelle svolte dagli enti ecclesiastici, non possono assumere la qualifica di "attività di religione o culto", ma assumono quella di "attività di interesse generale", incluse nell'elenco tassativo dell'art. 5 CTS a cui la legge riconosce il loro essere finalizzate a scopi civici, solidaristici e di utilità sociale.

Le attività di interesse generale svolte dagli ETS hanno una disciplina fiscale propria; sono soggette integralmente alla normativa amministrativa ad esse applicabile; possono ricevere finanziamenti pubblici e godono di un rapporto privilegiato con la Pubblica Amministrazione ai sensi dell'art. 55 CTS.

Anche gli enti ecclesiastici possono scegliere di qualificare le attività di oratorio come "di interesse generale" e non "di religione o culto".

Gli enti ecclesiastici non possono trasformarsi in ETS, ma possono assoggettare attività qualificabili come "di interesse generale" alle norme del CTS costituendo un "Ramo", cioè adottando un apposito Regolamento, destinando uno specifico patrimonio e tenendo scritture contabili separate.

La Segreteria Generale della CEI ha pubblicato un *Vademecum* relativo alla Riforma del Terzo Settore che dedica un paragrafo alle attività di oratorio¹³. Esso precisa che

le attività di educazione cristiana sono qualificate dalla normativa concordataria come "attività di religione o di culto", riconoscendo così il loro specifico carattere religioso. Ordinariamente le attività di oratorio sono organizzate dagli enti ecclesiastici e sono qualificate come tali (catechesi; oratorio estivo; pellegrinaggi e attività residenziali).

La qualifica di "attività di religione o di culto" svolta da un ente ecclesiastico comunque non impedisce di fruire di eventuali fondi pubblici (...)

¹² Decreto legislativo 3-07-2017, n. 117, *Codice del Terzo settore, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettera b), della legge 6 giugno 2016, n. 106*, in GU n.179 del 02-08-2017.

In conformità alle indicazioni della legge delega (L. 6 giugno 2016, n. 106), con la pubblicazione del CTS e del Decreto sull'Impresa Sociale (D.Lgs. 3 luglio 2017, n. 112), il legislatore italiano ha riformato la disciplina applicabile agli enti privati che, senza scopo di lucro, svolgono attività di interesse generale specificamente previste dalla legge. L'insieme di tali enti è identificato con l'espressione "Terzo Settore" e il nuovo quadro normativo è chiamato "Riforma".

¹³ *Enti ecclesiastici e Riforma del Terzo Settore*. Indicazioni operative per Diocesi e Parrocchie – giugno 2025, pp. 16-17. Il Documento è disponibile sul sito Internet dell'Ufficio Nazionale Problemi Giuridici.

Un ente ecclesiastico può valutare la costituzione di un "Ramo di Terzo Settore" per lo svolgimento di attività particolarmente complesse (ad esempio, una grande attività di doposcuola; Centri ricreativi diurni per i ragazzi o Centri di aggregazione giovanile regolati da leggi regionali). Tali attività non dovrebbero in ogni caso sostituire interamente le attività di educazione cristiana svolte da Diocesi e Parrocchie al di fuori dei "Rami".

Purché non si perda la forza missionaria

Alla luce di quanto esposto, possiamo definire l'oratorio come quell'insieme di attività di diverso genere finalizzate all'educazione e all'evangelizzazione dei ragazzi e dei giovani organizzate dalla comunità ecclesiale, cioè da enti ecclesiastici o da ETS che operano presso gli stessi in comunione con la Chiesa.

Mentre i secondi devono necessariamente qualificare tali attività "di interesse generale", i primi privilegiano la qualifica di "attività di religione o culto".

A nostro modesto parere il desiderio di alcuni enti ecclesiastici di qualificare le proprie attività di oratorio come "di interesse generale", privandole formalmente del carattere confessionale, nasce principalmente dal miraggio di poter accedere a ingenti contributi pubblici, miraggio spesso creato da consulenti e operatori di enti locali che non conoscono bene la disciplina dell'ente ecclesiastico: le sue garanzie – innanzitutto il rispetto della libertà religiosa – e le sue possibilità – compresa la possibilità di accedere a tali fondi.

Inoltre, chi scrive avverte il rischio, in alcune realtà, che si affievolisca l'identità cristiana dell'oratorio a favore di una millantata "inclusione" volta ad accontentare più certi italiani anticlericali e pretenziosi che gli stranieri di altre confessioni religiose: questi solitamente hanno rispetto dei cristiani.

Indipendentemente dagli strumenti giuridici adottati, bisogna evitare la secolarizzazione dell'oratorio, che invece deve sempre essere condotto in comunione con la Chiesa perché non perda la sua forza missionaria.

Se è vero che sia le famiglie che gli adulti faticano a trasmettere la fede, allora è vero che proprio l'oratorio, accessibile a ragazzi di ogni nazionalità e cultura, è il luogo dove questi possono ricevere il primo annuncio e dove possono approfondire e vivere il Vangelo, così da saziare quella fame di felicità nel tempo e nell'eternità che caratterizza i giovani di ogni epoca. ■